

La crisi di mezza età delle scimmie, i tumori dei diavoli della Tasmania, l'Alzheimer nei quattro zampe. Ecco come le patologie veterinarie (e i farmaci relativi) aiutano a studiare gli stessi mali nelle persone

Nelle malattie degli animali il segreto per curare gli uomini

ELENA DUSI

Un barboncino di 11 anni e un professore di letteratura di 63 hanno una cosa in comune. L'Alzheimer. Una tigre di 19 anni e una psicoterapeuta di 57 stanno entrambe combattendo contro il cancro al seno. Un delfino bianco della specie dei beluga, chiuso in un acquario, ha sviluppato la stessa forma di anoressia di una ginnasta di 19 anni.

Ma se gli uomini condividono con gli animali il 60% delle malattie, perché medici e veterinari non si parlano più spesso? Da questa domanda è nato Zoobiquity, un congresso che si è svolto sabato a New York con 300 partecipanti equamente divisi fra terapisti dell'uomo e degli animali. Di ogni patologia si è discusso con due specialisti sul palco. Uno ha presentato un caso clinico preso dal mondo degli umani, l'altro dal mondo di mammiferi o uccelli. La mattinata della conferenza si è svolta alla Rockefeller University. Il pomeriggio allo zoo del Bronx. Qui i medici dei bipedi hanno cercato di riconoscere i

sintomi dell'epilessia nei gorilla, i disturbi della menopausa in una tigre anziana, la malaria che colpisce i pinguini estirpati dal loro ambiente. «Ho imparato qualcosa dai miei colleghi medici che potrò usare da domani sui miei pazienti animali. E forse i miei colleghi medici hanno imparato qualcosa da me che potrà tornare utile nei loro ambulatori» ha commentato Richard Goldstein, il veterinario che dirige l'Animal Medical Center di New York.

È normale che gli animali nei laboratori vengano usati per studiare malattie e testare nuovi farmaci. E i nuovi virus che emergono dalle specie selvatiche (avaria, Sars, Hiv) sono tenuti sotto controllo per evitare epidemie. Mal'idea di Zoobiquity è diversa: mettere Homo sapiens e i suoi problemi di salute sullo stesso piano dei problemi delle altre specie. «Ero una normale cardiologa. Mi occupavo di colesterolo e pressione alta» racconta l'organizzatrice Barbara Natterson-Horowitz. La professoressa dell'università della California un giorno nel 2005 fu chiamata a visitare una scimmia con scompenso cardiaco allo zoo di Los

Angeles. «Quell'episodio mi aprì gli occhi. La salute è un concetto unitario. E ogni medico va considerato come un veterinario, dal momento che ha degli animali come pazienti». Tre anni fa, per raccontare le sue escursioni tra un versante e l'altro della barriera che (non) divide uomini e altre specie, Barbara Natterson-Horowitz scrisse il libro *Zoobiquity* e inaugurò il convegno che quest'anno si è svolto a New York. Qui si è discusso di un farmaco per contrastare l'epidemia di cancro dei diavoli della Tasmania, che potrebbe un giorno aiutare sia i cani e i gatti che i loro padroni. Analogamente, un vaccino sviluppato per il melanoma dei cani all'Animal Medical Center ora è in sperimentazione sugli uomini al Memorial Sloan-Kettering. «Gli animali sono modelli per studiare le patologie umane. Poiché la loro vita dura meno, la progressione della malattia è più facile da seguire» spiega Goldstein.

Oltre ai problemi di salute, i bipedi condividono con gli altri mammiferi anche cattive abitudini e comportamenti insalubri. Nella sezione più curiosa del con-

vegno si è parlato di alci ubriache, di gatti contagiati dall'epidemia di obesità o al contrario di maiali con l'anoressia, di scimpanzé che come gli uomini affrontano una sorta di crisi di mezza età, di animali da compagnia affetti da ansia e di cani-soldato di ritorno dalla guerra con sindrome da stress post traumatico.

L'alcolismo non è sconosciuto neanche al mondo animale. Le mele cadute d'autunno fermentano sul terreno e vengono mangiate dagli alci. Un uccellino chiamato beccofrusone dei cedri ama ubriacarsi con le bacche di un arbusto brasiliano. Ma il più resistente di tutti si chiama ptilocerco ed è un piccolo mammifero che si nutre del nettare fermentato dei fiori di una palma della Malesia. Tanto è abituato a questa alimentazione ad alta gradazione alcolica da aver sviluppato una soglia di tolleranza record per il mondo animale, molto superiore al limite legale deciso dagli uomini. Carpire il segreto della resistenza dello ptilocerco sarà utile anche a noi. Per produrre magari un giorno un farmaco che ci permetta di guidare dopo una serata alcolica.

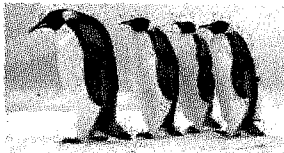
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un congresso a New York per stimolare i contributi delle diverse discipline

L'Homo Sapiens e le altre specie hanno in comune circa il 60 per cento dei malesseri



Le malattie



LA MALARIA DEI PINGUINI

La malaria attacca pinguini e altri uccelli ovunque a eccezione dei poli. A rischio i pinguini degli zoo



IL DIABETE NEI DELFINI

I delfini in acquario a volte hanno il diabete. Ma, non si sa come, ne guariscono



LE ALCI UBRIACHE

Spesso in autunno le alci si ubriacano mangiando mele fermentate



LA DEMENZA DEI CANI

Anche i cani anziani possono soffrire di demenze e di Alzheimer



STAMINALI E SALAMANDRE

Le salamandre fanno ricrescere gli arti amputati. Possono insegnarci i segreti delle staminali

L'intervista

Luigi Bonizzi, direttore di Scienze veterinarie all'università di Milano

“Abitiamo tutti lo stesso mondo giusto pensare a una scienza unica”

«**C**ondividiamo l'ambiente e la nostra vita con le altre persone. Ma anche con gli animali. Ecco perché la medicina è unica», spiega Luigi Bonizzi, che dirige il dipartimento di scienze veterinarie e sanità pubblica all'università di Milano.

Quanto è frequente che medici e veterinari collaborino?

«Non è infrequente. Conosco molti colleghi laureati sia in medicina che in veterinaria. E l'interazione fra i due campi è molto fruttuosa per la sanità pubblica».

In che modo?

«I cani addestrati possono riconoscere l'odore di un tumore dall'urina di un paziente. La salute delle api dà molte informazioni sulla qualità dell'ambiente in cui si trovano. E ancora: in un allevamento di suini la presenza della tosse può indicare come stiano circolando polveri dannose anche per gli uomini».

Poi ci sono le malattie comuni.

«Abbiamo al momento una collaborazione con i gastroenterologi per studiare i tratti del morbo di Crohn che sono comuni fra uomini e bovini. O l'effetto dell'alimentazione sul microbioma dell'intestino. L'epidemia di obesità e la tendenza alla vita sedentaria sono forse due condizioni che l'uomo ha trasmesso ai suoi cani e gatti. In un seminario sul comportamento degli animali da compagnia, di recente, abbiamo invitato anche degli psicologi, per analizzare come i tic e le abitudini dei proprietari possano arrivare a influenzare i loro animali».

(e.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

